

**Piccola Casa della Divina Provvidenza**  
**Artigiani di misericordia nella gratuità: Deo gratias sempre**

Torino, 12 ottobre 2024

*Padre Carmine Arice*

Cari amici, volontari del mondo cottolenghino, figli e figlie della Piccola Casa, sono riconoscente alla Divina Provvidenza e ai suoi strumenti, per avermi dato la possibilità in questi giorni, di fermarmi a riflettere su una realtà tanto semplice quanto rivoluzionaria, la *gratuità*, espressa bene in una parola magica: *grazie*.

Sono convinto che il giorno in cui sapremo dire davvero la parola grazie, non per abitudine e nemmeno con distrazione, ma unendo la nostra voce alla sincera gratitudine del nostro cuore, avremo raggiunto *una* se non *la* vetta della maturità umana e cristiana. Forse per questo, quando Gesù ha istituito il sacramento della Sua presenza in mezzo a noi, l'Eucarestia, l'ha voluto semplicemente chiamare "grazie", ringraziamento. Fare eucarestia significa semplicemente "rendere grazie", celebrare l'eucarestia significa rendere grazie, vivere l'eucarestia significa dare al nostro amore il colore della gratuità.

Sì, lo dico con convinzione: ci vuole una vita per imparare veramente a dire grazie e a vivere nella gratuità dell'amore in ogni situazione nella quale ci troviamo, lieta o triste che sia, riconoscendo in esse le trame di un amore più grande; ci vuole una vita perché per dire veramente grazie è necessario distogliere lo sguardo da sé stessi, dai piccoli e grandi interessi che imprigionano i nostri progetti e le nostre scelte e cominciare, giorno dopo giorno, a stupirsi per tutto quello che ci è dato e donato. Solo le donne e gli uomini liberi, o meglio liberate dal loro narcisismo, sanno dire veramente grazie! Fino a quando non ci liberiamo dalla tentazione di essere il centro dell'universo, a cui tutto è dovuto, è difficile se non impossibile rendere grazie.

Riflettendo in questi giorni su questa parola per poter condividere con voi qualche pensiero, mi sono convinto che *gratuità* è il nome di Dio! Infatti, si potrebbe rileggere tutta la storia della salvezza attraverso la lente della gratuità a iniziare dalla creazione ove l'Eterno Padre crea a sua immagine l'uomo e la donna per effondere su di loro il suo amore senza pretendere nulla, nemmeno di essere riconosciuto la sorgente di ogni dono. Gratuitamente il Signore ci crea liberi e capaci di fare il bene e persino liberi e capaci di compiere il male, bestemmiarlo e di rinnegarlo.

E dal giorno della creazione dell'uomo, uno solo è il lavoro di Dio: essere Provvidenza per la sua amata creatura, nella gratuità più totale. Che spettacolo rileggere la storia della salvezza come il ripetuto tentativo di Dio di tirarci costantemente fuori dal fango esistenziale, dalla miseria di uomini e donne che scambiano i beni con il bene, dal permettere circostanze - magari anche dolorose - che spezzano le catene di ogni schiavitù per farci dono della libertà dei figli di Dio. E tutto questo senza mai stancarsi di noi e senza mai rinnegare la gioia di aver pensato di iniziare la sua storia d'amore con l'umanità.

Sì, gratuità è il nome di Dio perché è la dimensione più alta dell'amore, è l'amore più grande, l'amore vero. Gratuità è il nome dell'Eterno Padre il quale, nel momento vertice della storia dell'umanità, ci ha fatto dono del Figlio. Cos'è il mistero dell'Incarnazione di Gesù, vero Dio e vero uomo, se non "una grande storia di gratuità" da Lui vissuta fino alla fine, costi quel che costi. Gratuitamente è venuto a condividere il limite, la fragilità della condizione umana e le conseguenze dell'amore tradito, perché la sua creatura fosse salva, liberata e felice.

Gratuità è il nome di Dio perché ha voluto infondere in noi la sua stessa vita, il suo stesso alito divino, la sua intimità sostanziale donandoci il suo Spirito, senza interesse, pur sapendo della nostra spettacolare capacità di mortificarlo, di trascurarlo. Nessuno di noi sarebbe capace di affidare a un altro un tesoro prezioso o qualcosa che ha di particolarmente caro e a cui ci tiene gelosamente, sapendo che quel tesoro potrà essere calpestato, disperso e magari nemmeno riconosciuto.

Noi no! Ma Dio sì!

Quando ci ha donato lo Spirito santo, ci ha donato il tesoro più grande; non ci ha donato qualcosa, ma ci ha donato sé stesso, il suo stesso soffio vitale, gratuitamente, senza essere preoccupato del buon uso o dello spreco di grazia che ne avremmo fatto.

Per tutti questi motivi sono convinto che la gratuità è figlia dello stupore e madre della gioia. Figlia dello stupore perché solo se sapremo riconoscere il bello, il vero, il buono, il giusto in cui nuotiamo come i pesci nel mare, sapremo dire con verità grazie; madre della gioia perché ci sentiremo straordinariamente amati e fortunati a tal punto da sentire il bisogno di amare anche con noi, di essere parte di una storia di gratuità e fare della nostra vita un dono: e la gioia è frutto del dono.

Chi è amico di Dio impara l'arte della gratuità; e chi vuole vivere la sua vita libera dalla tirannia del profitto e dell'interesse, credente o non credente che sia, non può che mettersi alla scuola della gratuità.

Viviamo un tempo nel quale consumismo e finanza hanno logorato il significato della parola gratuità. L'hanno confusa col gratis e l'hanno contrapposta al contratto e al doveroso, l'hanno associata agli sconti di fine stagione, ai gadget, alla mezz'ora in più al lavoro non remunerata. Che tristezza!

Ma la gratuità è ben altra: essa è un modo di agire, uno stile di vita che consiste nell'accostarsi agli altri, a sé stesso, alla natura, a Dio, alle cose, non per usarli utilitaristicamente a nostro vantaggio, ma per riconoscerli nella loro alterità, rispettarli e servirli. La gratuità è grazia, cioè regalo - dono che ci salva dalla tendenza predatoria che c'è in ogni persona e dal narcisismo, la grande malattia di massa del nostro tempo.

La gratuità è una medicina per questa nostra società dei diritti, dove tutto si ritiene sia dovuto, persino la salute e la libertà di poter fare della propria vita quello che si vuole. Ma questo è un inganno e una schiavitù. Mi chiedo: chi è più libero, chi impone con la forza - magari anche delle armi - potere e sopraffazione o chi, gratuitamente è persino disposto

al martirio del dono di sé, riconoscendo pienezza di vita nell'amore senza interesse fino alla morte?

Se è vero quanto detto sinora, comprendiamo che la gratuità ha a che fare con la qualità delle nostre relazioni o meglio è ciò che dà qualità – umana e divina, oserei dire - alle nostre relazioni. Non si tratta di fare qualcosa senza remunerazione, bensì di tessere relazioni significative che hanno il colore del dono di sé, libero, cordiale, senza altro interesse. Non si tratta di dare qualcosa sentendoci benefattori dal cuore buono, ma di incontrare il volto del fratello e della sorella con quell'amore gratuito e misericordioso che rende il fare e il dare espressione di un bene più grande, di cui tutti siamo beneficiati.

A questo proposito, aprendo il Sinodo sulla sinodalità, papa Francesco ha avuto un'espressione fortissima: "Chi non entra nella gratuità e nella misericordia di Dio è un ateo travestito da cristiano".

Quando san Giuseppe Benedetto Cottolengo è stato graziato dalla misericordia del Signore intuendo e sperimentando che tutta la sua vita era sotto il segno di un flusso incessante dell'Amore di Dio chiamato Provvidenza, ha sentito il bisogno di annunciare e lodare ripetutamente questa condizione con la celebre espressione da lui ripetuta e insegnata ai figli della Piccola Casa: *Deo gratias!* Grazie a Dio, un'espressione che acquista valore e spessore solo nella misura in cui davvero si fa esperienza della misericordia del Signore e si ha occhi per contemplare la sua opera a nostro favore.

È commovente ascoltare le testimonianze dei primi compagni e delle prime compagne del Cottolengo che ci raccontano qualcosa di quello che gli passava nel cuore, una piccola parte perché il nostro Santo era molto schivo a far conoscere la profondità della sua esperienza spirituale e non di rado si difendeva da possibili apprezzamenti alla sua persona facendosi chiamare con i nomi più strani e più buffi, pur di non togliere nulla alla gloria di Dio.

Ai visitatori della Piccola Casa, ancora oggi, impressiona favorevolmente sentire sulla bocca dei religiosi e delle religiose ripetere sovente questa espressione; ancor più quando la sentono dagli ospiti. "Il *Deo gratias* testimonia il fratello Alberto "era il *cantico continuo insegnato da lui nella Piccola Casa*". E persino di fronte agli oltraggi il Cottolengo rispondeva "Deo gratias"!

È significativo e particolare il racconto che fa suor Crescentina a questo proposito. Testimonia al processo di beatificazione: "*Parechie volte avvenne che noi suore camminando per le alee circostanti alla città per accompagnare convalescenti, ricevevamo tanti disprezzativi da monelli, o da gente sgarbata e ritornando a casa raccontavamo le ingiurie proferite contro di noi o contro il nostro abito al servo di Dio. Allora egli alzando gli occhi al Cielo diceva: Deo gratias, adesso comincio a conoscere che la Piccola Casa è opera di Dio, e che Iddio la benedice*".

Al di là del fatto poco simpatico, che cosa ci rivela questa testimonianza? A me pare che ci racconti la maturità spirituale che aveva raggiunto il Cottolengo: un amore libero,

gratuito e conformato pienamente a Cristo il quale risponde al male con il bene, all'ingiuria con la benedizione.

Sappiamo che il Cottolengo aveva una grande passione per le lettere di san Paolo, molte delle quali conosceva a memoria. Nei suoi scritti e nelle sue prediche, direttamente o indirettamente, san Paolo è l'autore biblico più citato dal santo di Bra. Ebbene fatevi un regalo: leggete le lettere di Paolo con la matita in mano e sottolineate tutte le volte in cui l'Apostolo rende grazie o invita a rendere grazie.

San Paolo, infatti, ritiene peccato capitale non aver reso a Dio né gloria e né grazie: *“Pur avendo conosciuto Dio, non l'hanno però glorificato né l'hanno ringraziato come Dio, sono divenuti insensati nei loro ragionamenti e il loro cuore senza intendimento si è ottenebrato”*. (Rm 1,21). Già, ringraziare sinceramente è caratteristica squisita di chi ha conosciuto Dio.

Volontari carissimi: la vostra identità e la vostra missione è proprio quella di essere profezia della gratuità! Voi avete compreso che la gratuità non è ciò che è gratis ma ciò che non ha prezzo, cioè l'amore, la misericordia e per questo avete liberato del tempo per fratelli e sorelle più fragili. A voi l'augurio di colorare il mondo con l'arcobaleno della gratuità. E per questo vi auguro:

1. **Siate sempre profezia della gratuità in qualsiasi circostanza**, pensando, facendo e realizzando un'opera o un gesto perché è bello in sé, senza tornaconto previsto, senza contabilità preventiva; vivete con questo spirito anche il vostro lavoro quotidiano.
2. **Regalatevi la gioia di essere figli del Padre celeste** che fa sorgere il suo sole sopra i giusti e sopra gli ingiusti.
3. **Non arrendetevi alla logica del mercato e del profitto** e imparate dai nostri ospiti ad apprezzare relazioni significative, sincere e fedeli come il tesoro più grande della vita.
4. **Non dimenticate nemmeno per un momento che gratuità è il nome di Dio** all'opera, quel Dio che tutto dono e nulla chiede.
5. **E non dimenticate nemmeno per un momento che la gratuità è il segreto della gioia**, proprio quella che cerca il vostro cuore e di cui ha bisogno questo nostro povero mondo rattristato da uomini e donne che sprecano le loro energie nel cercare presunti beni piuttosto che il vero Bene. Non accontentatevi di acquietare un po' la fame cercando indefessamente di sentirvi qualcuno, ma saziate pienamente il vostro cuore di verità, di amore libero e allora troverete ciò che cercate.
6. **Siate veramente liberi e fidatevi di Dio** e della sua Provvidenza imparando ogni sera a cantare il vostro magnificat per i tutti i benefici che vi sono stati donati in quel giorno.
7. **E per tutto questo, in ogni cosa cantate e benedite il datore di ogni dono**; cantate e beneditelo anche quando il vostro cuore è ferito, nella consapevolezza che il suo amore provvidente ci ha voluto chiamare all'esistenza per una gioia senza fine.

Grazie a Dio e grazie anche a voi del vostro ascolto. Buon cammino!